



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



28 maggio 2012

ente Provincia

IL BILANCIO dell'attività secondo Fabio Nicosia

Provincia commissariata Le valutazioni del Pd

●●● Il capogruppo consiliare del Partito Democratico alla Provincia, Fabio Nicosia, nel tracciare un bilancio dell'attività finale dice che "il Pd ha svolto parte attiva in tutte le sedute riguardanti atti di bilancio e lavorato alacremente distinguendosi sia nell'attività ispettiva che in quella di studio e propositiva". I tre consiglieri esprimono un giudizio negativo verso l'amministrazione uscente "per la frammentazione della spesa in una miriade di contributi con destinazione solo alcune città della Provincia, per l'incapacità di prendere decisioni importanti quali la creazione del Polo Fieristico Provinciale Emaia, e per concludere definitivamente opere pubbliche iniziate da più di dieci anni (Pista atletica leggera Scicli, Velodromo di Vittoria, Museo Zarino, Centro di Ricerca di Contrada Perciata). Ed ancora per l'abbandono al

proprio destino di alcuni settori importanti come lo sviluppo economico- agricoltura e il turismo affidati ad assessori poco motivati e poco presenti". Il Pd riscontra positivamente le azioni efficaci di Antoci, come l'impegno costante per il raddoppio della 514, e le difficoltà che l'Ente ha subito in un regime di costanti tagli ai trasferimenti statali. Per quanto riguarda il commissario Scarso, "pur non condividendo l'azione parlamentare che ha generato il caso Ragusa, unica provincia siciliana i cui cittadini vengono privati del diritto al voto, confidiamo nel buon operato dell'avvocato Scarso che dovrà da subito confrontarsi con l'adozione di un bilancio striminzito rispetto ai tanti servizi necessari. Nei prossimi giorni chiederò un incontro al commissario per un confronto con i consiglieri "uscenti" del gruppo consiliare del Pd". **F. N.**

Nicosia: «Finisce una struttura mai entrata in funzione»

nadia d'Amato

Vittoria. "L'affidamento, anche se parziale, del Centro di Ricerca Applicata alla Croce Rossa impedirà alla struttura di svolgere la funzione per la quale era stata ideata". Questo il timore che il consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia, ha espresso nel corso dell'ultima seduta del consesso.

Dopo le pesanti critiche giunte dall'opposizione, ed in particolare dall'esponente del Pd, Fabio Nicosia, ex capogruppo dei democratici al Consiglio provinciale, è ora il pidiellino Ignazio Nicosia a denunciare come, oltre ad una parte dei locali, anche il servizio di custodia del Centro di contrada Perciata sia stato affidato alla Cri per ben nove anni. "E' stata trovata una soluzione che, di fatto, - dichiara Ignazio Nicosia - tarpa le ali a qualsiasi ambizione di poter vedere finalmente funzionante il Centro. L'accordo, da quanto risulta nella delibera, è stato preso per fare in modo che la Provincia possa risparmiare il servizio di guardia che, ogni anno, costava circa 57mila euro. Affidando i locali alla Croce Rossa per la costituzione del Centro operativo di addestramento militare la Giunta Antoci ha voluto sopperire a tale carenza, trovando la soluzione necessaria da un lato per risparmiare, dall'altro per continuare a garantire il servizio di controllo del Centro. Piccolo particolare, però: il Centro di ricerca, finora, non è mai partito, nonostante gli ingenti fondi stanziati e nonostante l'accordo esistente tra l'Ente di viale del Fante, la Regione e l'Università di Catania. Attualmente tutto lascia presagire che questo nuovo accordo prefiguri l'avvio di un percorso che, di fatto, impedirà alla struttura di svolgere la funzione per la quale era stata ideata".

"L'addio della Giunta Antoci coincide, purtroppo, - aggiunge ancora Ignazio Nicosia - con il sancito fallimento di una realtà che avrebbe dovuto costituire un valore aggiunto per il territorio ipparino e che, purtroppo, invece, rappresenta la presa d'atto di un'ulteriore sconfitta. L'area in questione è stata bistrattata e penalizzata. Speriamo che con il commissario straordinario qualcosa possa cambiare".

28/05/2012

in provincia di Ragusa

COMISO. Le critiche del Pd alla giunta comunale guidata da Alfano

La campagna elettorale per le amministrative comincia «al vetriolo»

COMISO

*** La piazza del periodo elettorale. Un periodo elettorale che a Comiso sta iniziando troppo presto.

Aprire le danze il segretario del Pd, Gigi Bellassai, l'uomo che oggi, dentro il Pd, appare come il più probabile candidato per le prossime amministrative. Pronto a sfidare l'uscente Giuseppe Alfano. Al suo fianco, sul palco, ci sono Giuseppe Digiacomo, Andrea Zenzaro, Salvo Liuzzo, Michele Digiacomo, Gaetano Scollo e tutti gli esponenti della

componente più vicina all'attuale segretario cittadino. Bellassai però spiega che non sarà candidato.

"Non sono io il candidato del centrosinistra. Oggi, con questo comizio, abbiamo voluto dire alla città che non ci sono schemi precostituiti. Il Pd apre alla società civile, a tutti. Siamo pronti a confrontarci con chi vuole costruire il bene di questa città. Poi sceglieremo il candidato sindaco. E non è detto che debba essere un esponente di partito. Sceglieremo ciò che è me-

glio per la città".

Le critiche all'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Alfano sono dure, ma Bellassai vuole andare oltre. "Non parliamo di Alfano. Per noi appartiene ormai al passato. Noi ci prepariamo per costruire una nuova fase per Comiso, che consenta di superare questi anni difficili".

L'agone politico si fa duro. Nei giorni scorsi, dal Pd, sono partiti documenti spietati contro le scelte dell'attuale giunta. Il Pdl ha fatto affiggere dei manifesti con le foto di Bellassai, Digiacomo e Fabio Fianchino, indicati come i responsabili del dissesto. I diretti interessati hanno reagito. Ed hanno querelato. La politica, da queste parti, cammina anche a suon di querele! (FC)

Regione Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

CAUTO IL PRESIDENTE DELLA REGIONE. BRIGUGLIO, FLI: «NOI INTANTO ANDIAMO AVANTI CON

Lombardo non scarica l'alleato Pd «Temevo l'ondata di orlandismo»

● L'Mpa prende tempo. Pistorio: i democratici anche a Roma guardano ai moderati

Anche in casa Fli Pesto della riunione del Pd viene letto come interlocutorio: «La vittoria di Orlando non ha fatto pendere la bilancia né in un senso né nell'altro».

Giacinto Pipitana
PALERMO

●●● Raffaele Lombardo aveva chiesto al Pd una scelta definitiva sulla alleanza proposta in vista delle Regionali: «Mi auguro che non decidano di non decidere» aveva detto alla vigilia dell'assemblea del principale alleato. E così ieri, saputo dell'esito del confronto interno e che Lupo è rimasto in sella, il presidente ha scelto di non commentare ufficialmente. Affidando al viceré Giovanni Pistorio il compito di tenere annodato il filo col Pd.

La sfiducia a Lupo avrebbe dato il segnale che l'area favorevole all'accordo con il Nuovo polo (Mpa, Fli, Mps e Api) può prevalere. Ma in casa Mpa la parola d'ordine è prendere tempo. E così Lombardo si limita a una battuta: «Temevo un'ondata di orlandismo, almeno questo non è successo». Pistorio tiene ancora la porta aperta: «Bisogna avere rispetto per il dibattito articolato e complesso del Pd. Attendiamo di capire che tipo di scelte maturerà questo ufficio politico che si



Giovanni Pistorio, Mpa, e a destra Carmelo Briguglio di Fli. FOTO ARCHIVO

OGGI POTREBBE
ESSERE IL GIORNO
DELL'INGRESSO
IN GIUNTA DI ARICÒ

è deciso di creare».

Pistorio prova a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Non ha prevalso la linea di chi è più favorevole al rapporto con noi ma non ha neppure prevalso la linea di chi vuole svoltare verso Sel e Idv. Io sono convinto che col Pd, o almeno una parte, si è creato un rapporto di proficua collaborazione che può proseguire. Se loro decideranno che non è così,

ne prenderemo atto». È l'annestimo appello a creare un'alleanza in vista delle Regionali: «Mi aspetto che il Pd riconosca alcune specificità siciliane - conclude Pistorio - . Qui l'alleanza di sinistra non può vincere da sola. E a Roma anche Bersani guarda ai moderati. E noi stiamo creando le condizioni per un nuovo patto fra Pd e moderati. L'Mpa si sta rinnovando e partecipa al Nuovo

vo polo».

Anche Carmelo Briguglio, leader regionale di Fli, mostra cautela: «Si sta consumando un passaggio interno al Pd. Attendiamo. Ma con la consapevolezza che noi non dipendiamo da loro. Abbiamo dato vita al Nuovo polo che sarà comunque determinante per il futuro governo della Regione». Anche in casa Fli Pesto della riunione del Pd viene letto come interlocutorio: «La vittoria di Orlando non ha fatto pendere la bilancia né in un senso né nell'altro». I finiani da tempo accarezzano però l'idea della corsa sciliaria del Nuovo polo. È lo stesso Briguglio aveva lanciato nei giorni scorsi la candidatura di Fabio Granata.

Sarebbe la riproposizione di quell'alleanza autonoma dal poli che al primo turno delle Amministrative di Palermo ha lanciato il finiano Alessandro Aricò, raccogliendo circa il 20% dei voti di lista.

E intanto Fli attende per oggi notizie da Palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione potrebbe riempire la prima delle due cassette vuote in giunta, rassegnando a Fli la poltrona di assessore all'Ambiente, lasciata libera dall'avvocato Sebastiano Di Betta una settimana fa. Potrebbe essere oggi il giorno proprio di Alessandro Aricò.

L'intesa sul successore non c'è Lupo resta in sella al Pd siciliano

● Di fronte allo spettro dell'arrivo di un commissario romano salta la resa dei conti interna

Sul tavolo c'erano le due mozioni di sfiducia al segretario regionale Lupo presentate dalla corrente Lumia-Cracolici e da quella Genovese-Cardinale-Papania.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La resa dei conti nel Pd non c'è stata. Nessuna delle linee politiche che si contrapponevano alla vigilia dell'assemblea del partito ha prevalso: non quella che vuole una svolta a sinistra verso Sale e Idv né l'altra che punta a un'intesa con Udc e Nuovo polo. Non si è trovato l'accordo neppure sul dopo-Lupo, il segretario che le anime filogovernative volevano sfiduciare e che neppure gli avversari di Lombardo avrebbero difeso. Di fronte allo spettro di un commissario romano, le correnti siciliane hanno deciso di confermare l'attuale segretario che accetta a sua volta di essere affiancato da un ufficio politico dai contorni ancora sfumati.

È l'avvio di un'altra fase transitoria che ha irritato la base del partito. L'assemblea convocata a Palermo per le 10 alle 12,30 non era neppure iniziata. Tanti i posti vuoti in un'assemblea che avrebbe dovuto vedere la presenza dei 370 membri. Sul tavolo la mozione di sfiducia a Lupo presentata dalla corrente ex diessina che fa capo a Lumia e Cracolici e da quella ex margheritina che si riconosce in Genovese, Cardinale e Papania. A Lupo viene contestata la mancata apertura a Mpa e Udc alle Amministrative e la svolta a sinistra che indebolisce il governo e limita le trattative sulle alleanze in vista delle Regionali. Ma la mozione era stata presentata a inizio aprile, quando il risultato elettorale di

Palermo non era neppure all'orizzonte.

Il ciclone Orlando ha cambiato lo scenario. Il tentativo di Cracolici e Genovese di prendersi in mano la guida del partito ha avuto meno sponde: non c'erano molti dei 188 firmatari della mozione, che avrebbero garantito il successo. Dall'altra parte l'area che guarda a sinistra e che fa capo a Crisafulli, Mattarella, Bianco e Tonino Russo aveva annunciato l'intenzione di non votare augurandosi l'arrivo di un commissario al posto di Lupo. Di fronte ai tentativi di trovare un'intesa sulla successione, portati avanti da Sergio D'Antoni fino a ora di pranzo, il segretario organizzativo romano Nico Stumpo ha lasciato intendere che il commissariamento era dietro l'angolo. La linea e le scelte su candidature e alleanza alle Regionali sarebbero diventate una questione romana. A quel punto Lupo ha fatto un appello. Ha tratteggiato un Pd che «dà priorità all'unità della sinistra e, se possibile, si allarga al centro». Il segretario ha detto che «il Pd non può stare con un presidente che ha subito un'imputazione coatta per concorso esterno alla mafia». Poi ha aggiunto di ritenere essenziali le primarie per la candidatura a Palazzo d'Orleans (ipotesi esclusa a priori da Udc ed Mpa) e di ritenere dannoso un commissariamento romano. Infine ha proposto la creazione di un ufficio politico con tutte le anime del partito. A quel punto anche Lillo Speziale, fra i big sponsor della mozione, ha proposto e ottenuto di ritirare la sfiducia. «Devo ritenere - dirà Lupo a fine giornata - che sulla mia linea ci sia la condivisione della maggioranza. Altrimenti la sfiducia sarebbe stata votata». D'Antoni incassa il risultato: «Si rafforza

attualità

GOVERNO. Il ministro: pronta la relazione del commissario per la spending review, Enrico Bondi

Ecco la «dieta» per i ministeri Giarda: tagli per 100 miliardi

La spesa per acquisto di beni e servizi rimane quella immediatamente «aggredivibile» e potrebbe arrivare a circa 300 miliardi nel medio-lungo periodo.

ROMA

«Una Tac o una garza dovranno costare la stessa cifra sia in Calabria che in Lombardia, e una cartuccia per stampante dovrà essere pagata al miglior prezzo sia da un Ministero che dall'Inps. E questo l'obiettivo del commissario per la spending review, Enrico Bondi, che in settimana presenterà la prima relazione al Comitato interministeriale guidato da Mario Monti. La spesa per acquisto di beni e servizi rimane quella immediatamente «aggredivibile» e, come ha spiegato il ministro Piero Giarda, ammonta a circa 100 miliardi nel breve periodo e a 300 nel medio-lungo. Da qui devono saltar fuori risparmi di 4,2 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva dal primo ottobre.

Intervistato da Radio Vaticana, Giarda ha spiegato che si sta puntando la lente su tre tipi di spese: sprechi, inefficienza, ma anche su «interventi che facevamo prima e che oggi sono più costosi e comportano oneri che non possiamo più affrontare».

Insomma non si tratta di tagliare servizi ai cittadini, come avveniva con i tagli lineari.

L'area di intervento, ha detto Giarda, è ampia: «Tutto il settore pubblico, dallo Stato fino all'ultimo dei Comuni. Tutto il Paese



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda

LA SPESA PUBBLICA
TOTALE SFIORA GLI
800 MILIARDI,
INTERESSI COMPRESI

non si è ancora adattato alle nuove condizioni. Né «ci sono posti o sezioni dove si ammidano sprechi maggiori, è tutto il comparto che va rivisto e analizzato».

«Alcuni aggiustamenti si possono fare nel breve periodo», ha detto ancora il ministro, e «la massa di spesa» che oggi è «potenzialmente aggredivibile nel breve periodo ammonta a circa un centinaio di miliardi, divisa tra

Stato, Enti previdenziali, Regioni ed Enti locali». Poi «se si guarda un po' più lontano la spesa su cui si può intervenire è di importi notevolmente più ampi, pari a circa 300 miliardi di euro». Cifre notevoli visto che la spesa pubblica totale sfiora gli 800 miliardi, compresi i circa 70 per gli interessi.

In settimana arriverà al Comitato interministeriale la prima relazione del commissario Enrico Bondi, che si incentrerà sulla spesa per acquisti di beni e servizi, non solo dei Ministeri, ma anche di Regioni (con la Sanità che è il grosso del budget), Enti pubblici e Comuni. L'idea di fondo è che tutti i centri di spesa acquistino beni e servizi (compresa l'elettricità) al minor prezzo disponibile. In questo la Consip, la centrale unica di acquisti, avrebbe un ruolo fondamentale.

Il governo è sollecitato dalla propria maggioranza che, come spiega Enrico Morando, senatore Pd della commissione Bilancio, vuole evitare l'aumento dell'Iva a ottobre oggi previsto dal decreto salva-Italia: «I consumi interni calerebbero e la recessione si aggraverebbe su se stessa». E anche Osvaldo Napoli, assicura «il sostegno pieno del Pdl su questa strada».

Le opposizioni, invece critica-noc Paolo Ferrero (Prc), accusa Giarda di «dare i numeri», mentre Idv chiede al governo di aumentare i tagli alla politica (con Antonio Boorghesi) e di risparmiare sulla parata del 2 giugno (Stefano Pedica).

GIUSTIZIA. I consiglieri togati non sarebbero stati più maggioranza e l'influenza politica sarebbe divenuta fortissima

Monti blocca la riforma laica del Csm: «Non rientra nei piani del governo»

Plaudono il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei magistrati, Michele Vietti, e il leader di Idv, Antonio Di Pietro.

ROMA

Processi alla toghe condotti da giudici scelti dal Parlamento. La Repubblica anticipa un progetto del Governo che - secondo il quotidiano romano - intende «sottrarre ai giudici il potere di mettere sotto processo, condannare o assolvere i colleghi che sbagliano» rafforzando di fatto i membri laici di Palazzo dei Marescialli a discapito dei colleghi togati. Una riforma che, secondo la logica della maggioranza o pariteticità dei posti disponibili, ripescerebbe - sempre secondo il quotidiano - il vecchio testo fatto approvare nel marzo 2011 dall'allora Guardasigilli Angelino Alfano, per di più per via ordinaria.

La notizia, forse complice la giornata festiva, passa quasi nel disinteresse generale degli osservatori politici e attende ben oltre dopo l'ora di pranzo per registrare la precisazione di Palazzo Chigi. «Con riferimento ad alcune ipotesi di riforma dell'organismo disciplinare della magistratura ordinaria, si precisa che il Presidente del Consiglio aveva già da tempo ritenu-



Il presidente del Consiglio, Mario Monti, in una recente immagine d'archivio

tuto tale iniziativa inopportuna e non percorribile, escludendola conseguentemente dai provvedimenti all'esame del Consiglio del Ministro, è la secca replica del governo in cui viene inoltre assicurato che lo stesso Monti aveva anche già accolto, e «pienamente condiviso», l'ulteriore parere negativo pervenuto dal ministro della Giustizia, ritenendo impossibile una simile riforma attraverso legge ordinaria anziché costituzionale».

Parole che ricevono poco dopo il plauso del vicepresidente del Csm, Michele Vietti che accoglie con soddisfazione - e forse con un certo sollievo - la smentita di Palazzo Chigi circa l'ipotesi di modifica con legge ordinaria della composizione della sezione disciplinare del Consiglio superiore. Vietti sottolinea con particolare enfasi il riferimento ad una «boccatura risolutiva, confortata dal parere negativo espresso a suo tempo dal

ministro della Giustizia» che così «sgombra il campo da pretescusi elementi di turbativa nei rapporti istituzionali che vedono in questo momento il Consiglio impegnato a sostenere lo sforzo di ammodernamento del sistema giudiziario. Il tema disciplinare - secondo il vicepresidente del Csm - è infatti da tempo al centro di un ampio dibattito che non esclude ulteriori interventi riformatori, ma nel contesto di provvedimenti organici, amplia-

mente condivisi e con soluzioni compatibili con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura». E richiamando le recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, Vietti difende il lavoro della sezione disciplinare del Csm che «è caratterizzato da prontezza e accresciuta severità, che smentiscono frenetici giudizi sul suo operato». Posizioni - soprattutto quelle di Monti - che non convincono l'Idv di Di Pietro che dal suo blog usa ironia per commentare quella che ritiene una marcia indietro del governo: «Molte ore dopo l'anticipazione - scrive il leader Idv - la presidenza del consiglio si è decisa a smentire. Meglio tardi che mai» aggiunge, stigmatizzando però che «il solo fatto che un progetto di tale enormità sia stato preso in considerazione dal governo, salvo poi essere giudicato "inopportuno", è per me molto inquietante». Non crede, come lo stesso Di Pietro, ad un «episodio isolato, frutto quindi di un semplice equivoco o di una svista», nemmeno il responsabile giustizia dell'Idv, Luigi Li Gotti che parla apertamente - prima che giungesse la precisazione - di iniziative legislative che nascono «chiaramente nel segno della vendetta della politica, così spesso messa sotto accusa dai magistrati».